

a prenderlo con serietà, da non dormirci la notte, cioè di decidere della vita di opere d'arte. Con *Lo jefes (I capi)* Vargas Llosa se la cava in fretta: via «maricòn», maiale e «puta», troia, cambiati con «soplón», spia, e «pera», cagna. Complicata la vicenda della *Città e i cani*, perché l'editore, che vuole farne una prima tiratura di tremila copie, incappa nel censore numero 4, all'anagrafe Manuel, il quale, di fronte al romanzo che ripercorre l'orribile adolescenza trascorsa da Vargas Llosa in un collegio militare, sussulta, non regge il ritratto di «depravazione giovanile». Barral l'aggira, si rivolge a un professore universitario, José Maria Valverde, che scrive direttamente a Carlos Robles Piquer, capo supremo dell'ufficio. E usa parole divinatorie: questo Vargas Llosa, sostiene, è al momento «il miglior narratore» in castigliano, «sembrerà una profezia», ma in futuro potrà esserci da pentirsi, a censurarlo ora! Piquer acconsente a leggere l'originale e chiede di tagliare qualche paragrafo e moderare la lingua. Vargas Llosa lo fa, seppure scrivendo a Piquer che ha agito «senza allegria, né convinzione». Purgato, il libro esce in autunno 1963. Strada libera per *La casa verde* nel '65. Censori in gran confusione con la *Conversazione* del 1969: è vero che il paese ingiusto, oppressivo e corrotto lì descritto è il Perù, ma l'editore Barral non crederà che non sia evi-

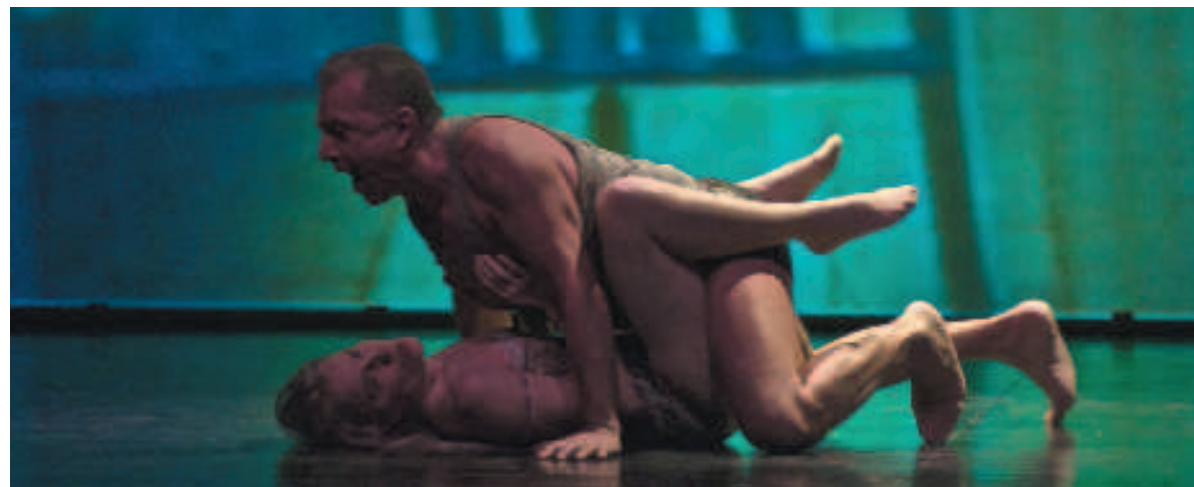
**Il cosmopolita**

Perù, Bolivia, Madrid Parigi, Italia, Londra: ecco le sue «patrie»

**Destra & Sinistra**

Esordisce da castrista poi cambia idea e diventa liberale

dente la somiglianza con la Spagna. Però questo Vargas Llosa ormai è celebre e scrive da dio, ha «una gran calidad leteraria». La soluzione? Pubblicarlo senza rumore. «Tutto il libro è sesso» è il giudizio su *Pantaleone e le visitatrici*. E il sesso sembra disturbare la mente, anche di questi censori, più di ogni altra cosa. Ma siamo ormai nel 1973, intorno alla penisola iberica franchista è successo di tutto, l'editore se la cava cambiando involucri: via il mitologico corpo femminile, vai con una copertina senza senso... *Zia Giulia* è l'ultimo romanzo che passa sotto questi occhi vigili. Siamo nel 1977, il censore numero 26 decreta: «Non è impugnabile». Via libera. E nel 2010 la profezia del professor Valverde s'avvera: il maleducato sporaccione Mario Vargas Llosa è premio Nobel. ●



«For You» Un momento dello spettacolo scritto da Ian McEwan messo in scena all'Olimpico di Roma

# Quel musicista dongiovanni di McEwan

**A Roma 'For you' Opera su libretto dello scrittore inglese non convince nonostante la sapienza letteraria del testo**

**LUCA DEL FRA**

ROMA

Nella attuale stagione teatrale romana, una delle più dimesse per il totale sbandò delle maggiori istituzioni, sono spesso quelle piccole e medie che cercano di proporre titoli innovativi e interessanti. È il caso della Filarmonica Romana e della Iuc, spalleggiati dal British Council, con *For you*, un'opera su libretto del celebre scrittore britannico Ian McEwan e la musica di Michael Berkley, andata in scena giovedì scorso. È la prima ripresa di questo lavoro, che ha debuttato nel 2008 a Londra, ed è centrato sulla figura immaginaria di un musicista: Charles Frieth, il compositore di successo giunto al capolinea della creatività, un gran donnaiolo che si diverte a vessare le strumentiste che suonano la sua musica per poi sedurle, scoparle e poi abbandonarle. Più che simbolo ambiguo del potere, Frieth è un personaggio al centro di un intreccio borghese non privo di sottigliezza attorno a cui ruotano Joan giovane cornista e sua ultima conquista, Antonia la moglie tante volte tradita, ricca, ammalata e innamorata del dottore, Robin l'assistente un po' livoroso del maestro. C'è infine

Maria, cameriera polacca così innamorata di Frieth da uccidergli la moglie, che in effetti lui vorrebbe riconquistare. Il finale a sorpresa con i suoi risvolti macabri e grotteschi è emblematico del tono dell'intera vicenda costruita con ammaliziata sapienza letteraria da McEwan: ma il teatro musicale procede anche per sintesi e per istantanee, mentre i lunghi monologhi che lo scrittore affida ai suoi personaggi non giovano al ritmo narrativo. Berkley infatti mette in musica il testo in uno stile vocalmente freddo e per lo più sillabico, talvolta un po' gin-

nico per i cantanti, consegnando una partitura per 14 elementi, che brilla nella parte strumentale, nell'eclettismo e nel citazionismo - Mozart, Britten Tippett e così via -, ma finisce per apparire complessivamente un po' generica. Una spruzzata di video-tecnologia condisce la regia di Pamela Hunter che segue puntuale la trama senza troppe pretese, mentre Vittorio Parisi, alla testa della Roma Sinfonietta, si è dato un gran daffare nell'affrontare una musica non priva di difficoltà ritmiche e insidie timbriche. Spiccano tuttavia momenti eccellenti come l'esilarante conclusione del primo atto: mentre Frieth e Joan fanno sesso sono interrotti dall'entrata, uno ad uno, di tutti i personaggi che danno vita con i due a un sestetto che ha la follia e la cattiveria dei concertati buffi di Rossini; c'è poi il toccante addio alla vita di Antonia, interpretata dal non sempre impeccabile soprano Virginia Kerr, oppure la "Canzone" di Maria, il mezzosoprano Harriet Williams, senz'altro la personalità più spiccata dell'intero cast, seguita a stretto giro dal baritono Hector Guedes che riesce a rendere la psicologia repulsiva di Frieth. (Ultima replica stasera a Roma, Teatro Olimpico). ●

Domenico Procacci presenta

IL FILM PIÙ PREMIATO DELL'ANNO

2 PREMI OSCAR | 1 GOLDEN GLOBE

**PRECIOUS**

di Lee Daniels

"Un gioiello prezioso, la forma più alta di cinema" Times

"Un film da amare" Variety

OSCAR® INGA SERA® | Festival di Cannes | LICENZA | LICENZE | LICENZE

EDEN - QUATTRO FONTANE - ALCAZAR - ALHAMBRA - LUX  
TIBUR - UGC PORTA DI ROMA - THE SPACE CINEMA PARCO DÉ MEDICI  
UGC CINÈ CITÈ PARCO LEONARDO Fiumicino

Lunedì e martedì al cinema ALCAZAR in versione originale con sottotitoli